

Istituti tecnici Nuovo modello inutile e sbagliato

Daniele
Nappo*



Il 17 dicembre scorso il Governo, saltando l'iter parlamentare, ha emesso un decreto con carattere di urgenza per la riforma degli Istituti Tecnici e Professionali, avviata con il Ddl 144 del 2022, e che nel silenzio generale stravolge ulteriormente il fine costituzionale della scuola. Ossia contribuire a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. L'importante cambiamento nel settore dell'istruzione, in particolare nella formazione professionale e tecnica, voluto e promosso dal Ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, però non convince. Se l'obiettivo è accompagnare i giovani verso una maturità non solo accademica ma anche professionale, fondata su un'attività lavorativa soddisfacente e in linea con le loro aspirazioni personali, la riforma non appare necessaria e ben regolata. La torsione lavoristica del sistema formativo non abbraccia una sintesi tra teoria e pratica e poco riconosce l'importanza di unire conoscenza ed esperienza: il nuovo approccio non si basa su un ruolo attivo delle scuole e degli studenti. Se verranno preparati tecnici qualificati non si formeranno figure con una mentalità imprenditoriale e manageriale. È solo l'ennesimo tentativo di separare la formazione pensata per il lavoro dall'istruzione tout court, assoggettando il sistema scolastico, ancora una volta, alle aziende. La burocrazia aumenta esageratamente a causa del sistema delle certificazioni che riguarderà sia tutte le Uda, sia la personalizzazione delle 1.056 ore che gli studenti dovranno svolgere all'interno dei percorsi offerti dalla filiera tecnologico-professionale. Un nuovo modello che sembra inutile e sbagliato.